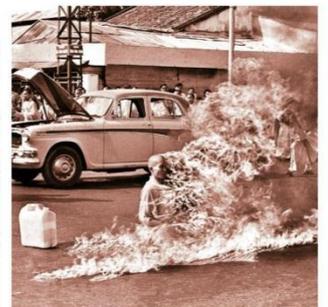
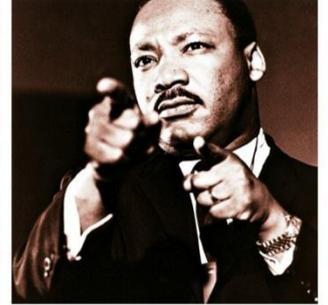


LA GUERRA DEL VIETNAM E IL '68



LA GUERRA DEL VIETNAM (1964 - 1975)



La guerra del Vietnam è un primo grande punto di svolta nel modo in cui gli stati conducono i loro conflitti. Nella seconda metà del XX secolo le guerre hanno assunto un nuovo significato: ogni conflitto dalla Guerra del Vietnam in poi non può essere più trattato singolarmente ma dev'essere inserito in un quadro più ampio.

Corea, Vietnam, Iraq, Afghanistan, sono conflitti mirati non tanto a conquistare territori e sconfiggere la nazione nemica quanto a imporre la propria supremazia economica e militare nel mondo e a impedire l'espansione politica ed economica degli stati rivali. Se il conflitto del Vietnam è accaduto in conseguenza al tentativo di bloccare la formazione di uno stato filo-comunista in una zona economicamente strategica come il sud-est asiatico, allo stesso modo la guerra di Corea avvenne per impedire la formazione di uno stato filo-sovietico a ridosso del Giappone.

Le recenti guerre in Iraq e Afghanistan condividono con questi due conflitti la loro natura politica ed economica in quanto, date le grandi scorte di petrolio presenti nei loro territori, gli Stati Uniti d'America tentarono di stabilire un controllo indiretto su di loro tramite dei governi "fantoccio". Inoltre l'intervento americano nei due paesi è da motivare anche dal fatto che, politicamente parlando, stavano diventando un'incubatrice di sentimenti anti-americanisti, esplosi con la guerra santa e i gruppi terroristici quali al-Qaeda che nel periodo a cavallo tra la fine del '900 e l'inizio degli anni 2000 misero a repentaglio la sicurezza interna degli Stati Uniti.

La guerra del Vietnam venne combattuta tra il 1964 e il 1975: il territorio era stato diviso fra sud e nord durante la conferenza di Ginevra, tenutasi al termine della guerra d'Indocina. Le truppe francesi cercarono di riassumere il dominio nella loro ex-colonia dopo l'occupazione giapponese durante la seconda guerra mondiale, ma furono sconfitte nel 1954 dal generale Giap. Con la conferenza di Ginevra, dunque l'Indocina veniva divisa in tre stati: Laos, Cambogia, e Vietnam. Il Vietnam fu inizialmente separato in due stati: quello settentrionale diretto dal governo comunista di Ho Chi Min e quello meridionale dal regime conservatore di Ngo Dinh Diem, appoggiato dagli Usa sotto l'amministrazione Eisenhower, il quale era intenzionato a fermare l'espansione del comunismo nel resto del paese e nel sud-est asiatico in generale. Il regime autoritario sudvietnamita era molto duro nei confronti della popolazione e questo portò all'inizio degli scontri che causarono in seguito l'intervento armato statunitense.

Il primo presidente americano a condurre la campagna militare fu John F. Kennedy, che nelle fasi iniziali del conflitto si limitò a fornire appoggio economico e militare all'esercito sudvietnamita, in cambio dell'attuazione di determinate riforme politiche da parte del governo di Diem. In seguito gli americani capirono che il governo sudvietnamita stava diventando sempre più corrotto; la CIA organizzò, quindi, un colpo di stato nel quale i generali sudvietnamiti avrebbero assunto il potere tramite l'assassinio di Diem, avvenuto l'1 novembre 1963. Tre settimane dopo venne ucciso anche Kennedy e al suo posto subentrò Lyndon B. Johnson, che alzò il livello di coinvolgimento militare statunitense fino a portare il numero di consiglieri militari presenti nel Vietnam del Sud a ventuno mila.

Il 31 luglio 1964 l'incrociatore americano USS Maddox in ricognizione nel golfo del Tonchino provocò una reazione da parte della difesa costiera nordvietnamita; rispondendo a un presunto attacco la Maddox distrusse un torpediniere e ne danneggiò altri due. La conseguenza di questi incidenti fu un casus belli che il presidente americano Johnson adoperò per chiedere la Risoluzione del Golfo del Tonchino, il 7 agosto 1964, al Congresso americano, in modo da avere l'autorità di attaccare il Vietnam del Nord, senza formale dichiarazione di guerra. L'8 marzo 1965 sbarcarono i primi 3500 US Marines e il conflitto subì un'escalation che portò il generale Westmoreland, a capo delle forze americane in Vietnam, ad aumentare le truppe fino a 429 mila nell'agosto del 1966.

Nel frattempo negli Stati Uniti, dove era in vigore la coscrizione obbligatoria, si formarono diversi nuclei di protesta giovanile composti da universitari e ragazzi comuni, che non avevano alcuna intenzione di essere arruolati. Il crescente movimento pacifista allarmò molti all'interno del governo statunitense. I sentimenti contro la guerra iniziarono a crescere. Molti americani si opposero alla guerra per questioni morali, altri perché sentivano che mancava di obiettivi chiari e appariva come non vincibile.

A causa del malcontento Johnson promise di ritirare le truppe dal Vietnam entro il primo novembre del 1967, ma un anno dopo, il neoeletto presidente Nixon pose fine alle trattative di pace e chiese ancora uno sforzo alla popolazione statunitense.

Nixon fece dei passi avanti nella guerra, in quanto fece diminuire gli aiuti militari e finanziari che URSS e Cina offrivano al Vietnam del nord. Nel gennaio del 1968 ebbe luogo l'offensiva del Tet, una grande azione militare organizzata dall'esercito nordvietnamita che interessò praticamente tutte le maggiori città del Vietnam del Sud e la base statunitense di Khe Sanh. L'offensiva non riuscì a sfondare in alcun punto le linee americane, ma fu lo stesso decisiva per il forte impatto sui mass media e sull'opinione pubblica. Il numero totale di truppe americane nel Vietnam scese a 196.700 il 29 ottobre 1971, il livello più basso dal gennaio 1966. Il 12 novembre 1971, Nixon fissò il 1° febbraio 1972 come scadenza per rimuovere altre 45.000 unità americane dal Vietnam.

Gli USA cessarono i bombardamenti sul Vietnam del Nord il 30 dicembre 1972. Nixon stava anche lottando per la sua carriera politica nel crescente scandalo Watergate. In questo modo, nessuno degli aiuti promessi ai sudvietnamiti arrivò. L'equilibrio del potere pendeva notevolmente dalla parte del Nord. All'inizio del 1975 il Nord invase il Sud e consolidò rapidamente il suo controllo sulla nazione. Saigon venne occupata il 30 aprile 1975. Il Vietnam del Sud venne annesso al Vietnam del Nord il 2 luglio 1976, per formare la Repubblica Socialista del Vietnam, ancora esistente.

Il resoconto della guerra



Nel corso del conflitto gli Stati Uniti dispiegarono una quantità di forze, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, nettamente superiore ai nordvietnamiti. Nel particolare, le forze sudvietnamite e filoamericane totali ammontarono a circa 1'830'000 uomini, mentre il Vietnam del nord e alleati misero in campo solo 461'000 uomini. Le stime fatte sui caduti contano più di un milione di caduti vietnamiti, tra 200'000 e 300'000 cambogiani, 60'000 laotiani e 58'220 americani. La biblioteca del congresso americano ha recentemente stimato il costo della guerra del Vietnam in 111 miliardi di dollari del tempo, pari a 738 miliardi equivalenti nel 2011, ossia pari al costo sostenuto dagli U.S.A. per la guerra di Corea e la Prima Guerra Mondiale sommate insieme, costo superato solo dalla guerra in Iraq e dalla Seconda Guerra Mondiale.

Qual è dunque la causa della sconfitta di un esercito così ben organizzato e rifornito davanti a un'armata tecnologicamente obsoleta e relativamente povera?

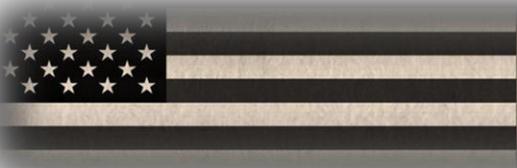
Ecco un'analisi della BBC che spiega con chiarezza e semplicità i motivi principali della sconfitta americana:

Americani	Vietcong
Le armi ad alto contenuto tecnologico dispiegate dagli americani continuarono a provocare le vittime sbagliate, per esempio tra i civili, e demoralizzarono le loro proprie truppe.	Le tattiche di guerriglia applicate dai Vietcong furono appropriate alla natura del territorio.
Gli Stati Uniti stavano cercando di sostenere una guerra a	I Vietcong furono riforniti da Russia e Cina per l'intera

Il regime filo-americano sudvietnamita era debole, autoritario e corrotto.	I cittadini sudvietnamiti diedero supporto e riparo ai guerriglieri Vietcong.
Le truppe americane prestavano servizio per un solo anno prima di essere sostituite da truppe fresche; questo fece in modo che l'esercito statunitense fosse sempre composto da truppe senza esperienza.	I Vietcong stavano combattendo già dalla Seconda Guerra Mondiale, durante la quale resistettero all'occupazione giapponese.
Il morale delle truppe americane era bassissimo, facevano uso di droghe e psicofarmaci, sparavano ai loro ufficiali e molti di loro disertavano.	I Vietcong erano fanaticamente determinati a scacciare gli americani dal paese, a qualsiasi costo.
La guerra diventò presto molto impopolare negli U.S.A., perdendo il sostegno del popolo.	I nordvietnamiti erano fortemente motivati, in quanto combattevano nella loro terra per unire il

Il modo di fare la guerra era dunque cambiato, non c'era più un esercito di uomini e mezzi contro un altro ma un'armata di una potente nazione contro delle organizzazioni pluri-nazionali (al-Qaeda, i Vietcong ecc.), motivate non tanto dal desiderio di vivere in una nazione indipendente e libera quanto dall'avversità contro l'aggressiva politica estera americana. La prima armata di tutto punto con pesanti mezzi corazzati, aerei ultratecnologici e possenti flotte da guerra, le seconde dotate di armi leggere, importate da paesi ben più grandi i quali condivisero il loro interesse di bloccare l'espansione americana ma tenendosi dietro le quinte, capaci di infiltrarsi tra la popolazione civile, commettere attentati e minare il morale della nazione americana.

C'era infine un terzo elemento che comparve con forza per la prima volta nella storia militare dell'umanità proprio in Vietnam: l'opinione pubblica. Nella storia passata le guerre e la loro conduzione erano affari strettamente propri dello Stato Maggiore di un paese, che decideva se attaccare, se ritirarsi e come portare avanti il conflitto. Nel Vietnam per la prima volta una superpotenza fu sconfitta dalla volontà unanime del proprio popolo di non continuare il conflitto. Dalla sensibilità delle persone nei confronti delle stragi compiute ai danni di popolazioni civili indifese alimentate da giornali e telegiornali, i quali mostrarono per la prima volta i veri orrori della guerra, i corpi mutilati dalle granate, le foreste incendiate dagli attacchi col napalm, le stragi di civili (compiute per altro da entrambe le parti) e l'insensata ostinazione a mandare dei giovani ragazzi americani a combattere una guerra dall'altra parte del mondo contro un nemico fantasma. Fantasma poiché tali erano i guerriglieri Vietcong, che spuntavano alle spalle dei soldati americani, colpendoli in terreni ritenuti sicuri, ma soprattutto fantasma il nemico impersonato dalle due potenze russa e cinese, le quali negli ultimi sessant'anni condussero quello sfuggente conflitto chiamato Guerra Fredda, il quale non vide mai un aperto conflitto tra i due blocchi, comunista e capitalista, ma creò sempre conflitti di medie dimensioni tra stati filo-americani e filo-sovietici. Il Vietnam fu giustamente uno di questi.





La rivolta dei giovani del 1968 fu un fenomeno internazionale. L'evento principale sul quale si concentrò fu la guerra del Vietnam, ma abbracciò numerose altre problematiche diffuse nella società moderna, molte delle quali sussistono ancora oggi. Le proteste di quest'anno infuocato non nacquero tuttavia da un momento all'altro, ma furono il risultato di una serie di lotte perpetuate nel corso dell'intero decennio precedente. Tra queste le più importanti furono il movimento delle Pantere Nere e la protesta contro la guerra del Vietnam negli Stati Uniti, le proteste studentesche e operaie in Italia e Francia, la Primavera di Praga in Cecoslovacchia e la Rivoluzione Culturale in Cina.

Paesi capitalisti



Dopo la seconda guerra mondiale il mondo occidentale conobbe un boom demografico ed economico e questo portò ad avere negli anni

'60-'70 una gran quantità di giovani. La peculiarità di questa generazione sta nel fatto che fu la prima generazione dopo decenni a crescere in un periodo di pace totale e prosperità economica e, soprattutto, fu la prima generazione a subire l'influsso dei mass media tramite la televisione. Questo mezzo tecnologico, diventato ormai comune nei paesi o addirittura nelle case delle popolazioni occidentali, servì a far maturare alle persone un'importante coscienza

civile, in quanto erano più sensibilizzate della generazione precedente ai problemi sociali del mondo. Inoltre grazie alla televisione le persone potevano vivere gli avvenimenti mondiali in prima persona, con un impatto molto più profondo dei giornali o della radio. Le coscienze della gioventù di fine anni '60 furono quindi influenzate dai programmi televisivi e dagli avvenimenti mondiale concernenti la Guerra Fredda. Non ci sarebbe stata la rivoluzione del 1968 se le persone non fossero vissute in questo periodo di scontro ideologico, nel quale gli ideali antiquati di autoritarismo e militarismo si scontrarono con le ideologie liberali e pacifiste della seconda metà del novecento. In questo periodo fu protagonista l'utopia di poter creare un mondo pacifico, equo e giusto.

***PEOPLE TRY TO PUT US DOWN
JUST BECAUSE WE GET AROUND
THINGS THEY DO LOOK AWFUL COLD
I HOPE I DIE BEFORE I GET OLD
THIS IS MY GENERATION***

La situazione in Italia

“La gente non sorride più, viviamo in un mondo vecchio che ci sta crollando addosso ormai. Ma che colpa abbiamo noi?” – Che colpa abbiamo noi, The Rokes

L'Italia, così come gran parte dei Paesi occidentali, negli anni '60 stava vivendo il periodo del boom economico. In effetti, le condizioni di vita di gran parte della popolazione erano migliorate, sia grazie ai provvedimenti dello Stato, come l'istituzione della scuola media obbligatoria e unificata nel 1962, sia alle innovazioni tecnologiche che stavano arrivando dai paesi più avanzati, per esempio la lavatrice e la televisione. Quest'ultima, insieme all'ambiente accademico frequentato da un gran numero di studenti, ebbe un ruolo fondamentale nella diffusione delle idee di protesta.

Così come avvenne negli Stati Uniti, l'evoluzione della società capitalista e consumistica portò alla creazione di tanti gruppi giovanili che si identificavano in base alle loro opinioni e ai loro acquisti. Questi, ormai proiettati in un mondo dove vi era la possibilità di comprare tanti tipi di prodotti a prezzi accessibili e dove l'*American way of life* si stava diffondendo sempre più anche grazie alla televisione, non si sentivano più rappresentati dalle istituzioni tradizionali e cominciarono ad esigere un cambiamento.

Il malcontento studentesco cominciò a diffondersi dopo la proposta di riforma del sistema universitario del ministro Gui nel 1965, che voleva introdurre un “diploma di laurea” per il quale sarebbero stati necessari solamente tre anni di studio. Ciò era considerato dai giovani come l'ennesimo tentativo di subordinazione del sistema scolastico alle leggi del mercato, e sarà uno dei punti forti delle manifestazioni degli anni successivi.



Il 1966 si aprì con l'occupazione di un mese della facoltà di Sociologia di Trento, creata da appena quattro anni, la quale doveva essere accorpata a quella di Scienze Politiche. In questa occasione le proteste furono accolte e gli studenti cominciarono a comprendere l'efficacia delle azioni coercitive sul modello statunitense. Ad aprile dello stesso anno, a seguito dell'assassinio da parte di alcuni neo-fascisti di Paolo Rossi, universitario modello della Sapienza che stava distribuendo volantini di propaganda politica socialista, in tutta Italia si organizzarono manifestazioni e occupazioni sporadiche, specialmente a Roma e a Trento.

Quindi, nel febbraio 1967, in occasione del ritrovo annuale di tutti i rettori alle Scuole Normali di Pisa, gli studenti organizzarono un controvertice, dove furono elaborate le *Tesi della Sapienza*, che contenevano sia una denuncia al sistema accademico italiano, sia le indicazioni su come orientare e organizzare le proteste. Gli alunni, inoltre, reclamavano il diritto di partecipazione alla gestione dell'università, la modernizzazione dei piani di studio e la loro liberazione dall'influenza dei “baroni” (uno degli slogan era “La scuola non forma, la scuola deforma”), l'ampliamento delle strutture accademiche, la possibilità di rifiutare il voto, il diritto allo studio per tutte le classi sociali senza barriere economiche e l'autonomia dell'educazione dalle leggi del mercato. Questi punti furono sottolineati anche dal *Manifesto per un'università negativa*, pubblicato nella primavera del '67 da

alcuni studenti trentini, il quale metteva in evidenza la necessità di formare il senso critico negli individui, che altrimenti vivrebbero passivamente nella società senza volerla migliorare. Un altro testo fondamentale per il movimento fu *Lettera a una professoressa*, che esprimeva il disappunto dell'autore Don Milani per la selezione di classe nel sistema scolastico.

Nel primo semestre accademico dello stesso anno, vennero programmate diverse proteste nelle facoltà di Milano, Torino e Trento. Allo stesso tempo, vennero progettati alcuni teach in, gruppi di studio, seminari, assemblee e dibattiti che resero le lezioni universitarie irregolari. Il corpo docente, dunque, cercò un ritorno alla normalità e si rivolse alla polizia, che repressi violentemente gli studenti portatori di idee riformatrici. Inizialmente i manifestanti non opposero resistenza, ma dalla Battaglia di Valle Giulia cominciarono a rispondere agli attacchi delle forze dell'ordine.

Dalla Battaglia di Valle Giulia alla diffusione del movimento nel mondo operaio

“Il primo marzo sì me lo rammento, saremo stati millecinquecento; e caricava giù la polizia, ma gli studenti la cacciavan via. ‘No alla scuola dei padroni! Via il governo, dimissioni!’” – Valle Giulia, Paolo Pietrangeli

La Battaglia di Valle Giulia segnò l'inizio delle contestazioni violente in Italia. Gli studenti di tutte le facoltà di Roma avevano organizzato una manifestazione a partire da Piazza di Spagna verso la Facoltà di Architettura, atta a sgomberare il presidio della polizia dall'università.

Questa era stata avvertita anticipatamente e, dunque, si fece trovare davanti alle porte pronta per controllare le

azioni degli accademici in modo aggressivo. Quindi, un gruppo di poliziotti si distaccò dalla fila e iniziò a picchiare un allievo isolato. Perciò, le altre circa quattromila persone cominciarono a rispondere alla violenza con la violenza e a tirare sassi e oggetti contundenti sugli agenti. Questo era un avvenimento senza precedenti. Infatti, prima di questo evento gli universitari italiani erano sempre scappati dal maltrattamento delle squadre mobili, mentre con questa dimostrazione di forza il movimento uscì invigorito e più unito.



Il Governo, comunque, giustificò le aggressioni della polizia nei confronti dei giovani, i quali organizzarono una manifestazione a Torino il 7 marzo, dove contestarono l'arresto dei compagni romani e reclamavano il loro diritto a manifestare liberamente senza paura di poter essere feriti dalle forze dell'ordine.

Nel frattempo, anche nell'ambiente lavorativo si diffuse un senso di malcontento e sfiducia nei confronti del sistema, tanto che anche i salariati cominciarono a mobilitarsi in modo autonomo, senza il sostegno degli studenti. Gli operai chiedevano il miglioramento delle condizioni lavorative,

la riduzione dell'orario feriale, l'aumento dei salari, la diminuzione dell'autoritarismo del datore di lavoro e la fine della discriminazione politica

Nel convegno nazionale degli studenti tenutosi a Milano l'11 marzo si riconobbe l'importanza di ampliare il movimento per una "contestazione globale" e, per aumentare l'interesse dei salariati, si organizzarono le "commissioni fabbriche" o "commissioni lavoro operaio" in ogni sede universitaria. La collaborazione tra i due gruppi sociali fu evidente già dall'aprile, quando in occasione di una protesta nello stabilimento della FIAT a Torino gli studenti sostennero i lavoratori attraverso una partecipazione attiva (distribuzione di volantini, ...) alla manifestazione, che dalla fabbrica si spostò in un'università vicina, nella quale si tenne un'assemblea che spiegò i motivi delle proteste operaie e i fattori comuni alla lotta studentesca.



Dopo gli avvenimenti del Maggio francese, unire definitivamente i due movimenti divenne una necessità primaria. Infatti, lo slogan che cominciò a diffondersi era "Creiamo una, due, tante Parigi!" e gli studenti iniziarono a mettere a disposizione mezzi materiali e intellettuali, a utilizzare le loro competenze tecniche e scientifiche per sostenere attivamente i lavoratori e indagare sulle loro condizioni lavorative e i loro problemi, come quello della sicurezza.

Questa cooperazione, purtroppo, fu la causa della disgregazione del movimento, in quanto certi credevano che le università dovessero restare al centro della contestazione, mentre altri sostenevano che si dovesse dare uguale importanza all'ambiente accademico e a quello operaio.

Stati Uniti d'America

Negli Stati Uniti le lotte si polarizzarono contro la guerra del Vietnam e a favore del riconoscimento dei diritti civili della popolazione afroamericana del paese, insieme al generale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

La rivolta della popolazione di colore si divise in due: la corrente pacifista guidata da Martin Luther King da un lato e quella violenta guidata da Malcolm X dall'altro. Entrambi questi leader furono assassinati, ma i loro sforzi furono comunque premiati. Grazie infatti alla televisione e alla stampa, che alimentarono i sentimenti di solidarietà degli americani alla causa dei neri, tutti conobbero lo stato di segregazione a cui era sottoposta la popolazione di colore e nel

1964 e 1965 vennero approvati il Civil Rights Act e il Voting Rights Act, coi quali si garantiva l'uguaglianza razziale

riguardo ai diritti civili e di voto.

A questo si unì la protesta contro la guerra del Vietnam. Gli studenti dicevano che la guerra fosse un conflitto inutile, più simile a quello di un impero coloniale che a quello di uno stato moderno. La guerra comportò enormi spese per l'amministrazione americana e costrinse molti studenti ad

andare al fronte o a lavorare a progetti per il dipartimento della difesa.

L'americano medio restò comunque mediamente favorevole al conflitto per quasi tutta la sua durata, confermando anche la divisione di pensiero negli Stati Uniti: da una parte i giovani e gli operai che volevano la pace e la sicurezza economica a qualsiasi costo, dall'altra la vecchia classe dirigente americana che vedeva nella Guerra Fredda e nel Vietnam una miniera d'oro per il mercato degli armamenti.

**SOME FOLKS INHERIT
STAR SPANGLED EYES
OOH, THEY SEND YOU DOWN TO WAR!
AND WHEN YOU ASK THEM
"HOW MUCH SHOULD WE GIVE?"
OOH, THEY ONLY ANSWER MORE! MORE!**

Paesi comunisti

(FORTUNATE SON, C.C.R., 1969)

Le proteste principali negli stati comunisti si ebbero in Cecoslovacchia. Per quanto lo spirito di rivoluzione fosse lo stesso presente nei paesi occidentali, non ebbero lo stesso successo dal momento che tali nazioni subivano il forte controllo dell'Unione Sovietica, che non si fece mai molti scrupoli a sedare ogni rivolta con l'impiego dell'Armata Rossa. Tali avvenimenti contribuirono comunque ad un "ammorbidimento" della politica autoritaria sovietica negli anni successivi, culminante nelle politiche della Glasnost' e della Perestrojka, attuate da Michail Gorbacev negli anni '80.

In Cina il sessantotto fu il momento culminante della rivoluzione culturale iniziata nel 1966. La rivoluzione mirò a trasformare il sistema di potere del paese. Le proteste partirono dai gruppi di studenti universitari che protestavano contro i privilegi culturali ancora presenti nella società cinese e furono subito appoggiati da Mao Zedong e dagli altri membri del Partito Comunista Cinese, che sfruttarono il conflitto per assumere il potere.

Primavera di Praga

La Primavera di Praga iniziò il 5 Gennaio 1968, quando il riformista Alexander Dubcek venne eletto Primo Segretario del Partito Comunista della Cecoslovacchia e finì quando gli eserciti delle nazioni del Patto di Varsavia invasero il paese per fermare le riforme liberali attuate da Dubcek.

Il governo liberale di Dubcek cercò in questo periodo di attuare delle riforme che portassero a garantire dei diritti addizionali ai cittadini cecoslovacchi, con un piano di decentralizzazione e democratizzazione del paese. Tra le libertà previste vi furono quella di stampa, di parola e di viaggio.

Nonostante i numerosi atti di protesta pacifica e suicidi (come quello di Jan Palach), non ci fu resistenza militare all'invasione. L'unico lascito della primavera di Praga fu la scissione del paese in due: Repubblica Ceca e Slovacchia. La Cecoslovacchia rimase occupata fino al 199